

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE INTERESSI PRIVATI

Anno XIV — Vol. XVIII

Domenica 14 Agosto 1887

N. 693

LA SITUAZIONE DELLE BANCHE DI EMISSIONE

Da più parti viene affermato che il Governo ha convenuto colle Banche di emissione, secondo quanto ha ordinato la Camera nelle sue ultime discussioni, primo che le riserve delle banche sieno nell'avvenire costituite esclusivamente di specie metalliche; secondo che le Banche stesse siano obbligate a restringere la circolazione nei limiti di 753 milioni voluti dalla legge 30 aprile 1874 e che nell'ultima situazione era annunciata in un miliardo e 96 milioni, cioè, detratta la circolazione improduttiva (quella con piena riserva), una eccedenza di 204 milioni.

Rispetto al primo punto, notiamo con vero piacere che il *Bollettino delle Finanze* non ha più insistito nella strana teoria che voleva il biglietto di Stato non convertibile per le Banche di emissione. È verissimo che l'Amministrazione del Tesoro più che convincersi dell'errore nel quale era caduta sostenendo quella tesi, ha piegata la bandiera di fronte al pericolo che le Banche barattassero i 45 milioni di biglietti di Stato per mezzo di terzi; ma in un modo o nell'altro è notevole veramente che quel tentativo sbagliato del *Bollettino* sia rimasto senza seguito di sorta. Sappiamo poi che con più saggio consiglio la Amministrazione del Tesoro ha preso accordi colle Banche di emissione perchè queste non domandino il baratto dei biglietti di Stato; e questa era la vera via. Per quanto possa essere per le Banche di un certo sacrificio, anche pecuniario, il non aver subito e facilmente il cambio di detti biglietti in oro ed argento, esse hanno avuto già da parte del Governo così larga tolleranza durante parecchi mesi, quando si lasciò che superassero per più di 200 milioni il limite della circolazione, che in verità il guadagno ottenuto è di gran lunga superiore allo scomodo a cui si espongono ora, anche se per questo astenersi dal baratto non venisse loro concesso alcun nuovo indennizzo diretto od indiretto. Saranno pertanto rimessi in circolazione quei 45 milioni di biglietti da L. 10 e da L. 5 che fino ad ora rimanevano giacenti nelle casse delle Banche. Potranno questi biglietti essere mantenuti in circolazione? — Non è da dubitare; poichè questa emissione coincide coll'altro provvedimento di restringere di 204 milioni la circolazione attuale delle Banche. Però è anche quasi certo che questi 45 milioni contribuiranno a spingere maggiormente la emigrazione del nostro stock metalli o, emigrazione che dal 1884 ad oggi ha già raggiunto 180 milioni.

Questo punto adunque del ritorno nei limiti della

legge rispetto alle riserve metalliche delle Banche, ha la sua importanza sotto molti aspetti, sebbene alcuni, ora che è intervenuto l'accordo col Tesoro, fingano di ritenerla una misura senza conseguenze. Aspettiamo che la forza delle cose spinga le Banche ad eccedere nuovamente, colla tolleranza del Governo, nella circolazione, e vedremo se i biglietti di Stato rimarranno in circolazione e se non sostituiranno gli scudi, che più facilmente emigreranno per l'estero.

Il secondo punto, quello che riguarda la restrizione della circolazione nei limiti della legge 1874, è diversamente giudicato. Alcuni credono che quella misura sarà vantaggiosa alla circolazione metallica e diminuirà la emigrazione delle monete d'oro e di argento, altri pensano che ne risentirà troppo grave danno il commercio, al quale saranno così negati in parte, quei sussidi che oggi trova abbastanza facilmente.

L'*Economista* ha già manifestata in proposito la propria opinione e si compiace di vederla oggi dai fatti confermata. Non vi è nessun dubbio che una ristrettezza della circolazione, quando sia, come deve essere, accompagnata da un rialzo nel saggio dello sconto, agevola la introduzione della moneta metallica o ne diminuisce la emigrazione; ormai la esperienza di tanti anni dimostra che la diminuzione dello sconto per mezzo di un maggior interesse, serve a tutelare le riserve metalliche così di un paese come di un istituto. Se non che, affermano alcuni, essere illogico aumentare in Italia il saggio dello sconto perchè esso è già molto superiore a quello che si pratica in altri paesi. Ed infatti il nostro saggio è al 5 1/2 mentre è al 2, al 3, al massimo al 4 negli altri Stati. Se non che il fare paragoni con tali cifre assolute è, come ben si comprende, troppo fallace. Se l'Inghilterra e la Francia hanno lo sconto, al 3 per cento; tenuto conto della quantità degli scambi, della entità del risparmio, e del capitale disponibile, è egli assurdo che l'Italia abbia un saggio al 5 1/2 per cento? E se si aggiunge che la condizione monetaria è gravissima, pericolosa anzi in Italia, è egli assurdo il pensare che l'Italia alzi il suo sconto al 6 ed anche al 7 per cento, quando abbiamo l'esempio di ciò che fece in tante occasioni la Banca d'Inghilterra, che spinse lo sconto fino al 10 per cento?

Conveniamo che la circolazione bancaria mantenuta nel 1887 negli stessi limiti che venivano fissati dalla legge 1874 è cosa assurda, perchè lo sviluppo economico del paese è molto aumentato, perchè i lavori pubblici governativi e comunali sono spinti con straordinaria alacrità, perchè la entità degli scambi, anche tra regione e regione del regno, è molto accresciuta; se tutte queste circostanze sono inter-

venute a rendere troppo ristretto il limite della legge 1874, e sono intervenute grado a grado, non già inopinatamente, dove erano i Ministri delle Finanze e di Agricoltura Industria e Commercio, i quali non si sono rivolti al Parlamento per proporre la modificazione di una legge divenuta inapplicabile? Avevano essi il diritto di lasciare che la forza delle cose li costringesse a commettere un arbitrio?

Fra qualche settimana le Banche proveranno colla loro situazione di essere rientrate, o quasi, nelle proporzioni legali della circolazione; ma questa obbedienza alla legge coincide precisamente coll'epoca nella quale gli affari soffrono dovunque, ed anche in Italia, un grande ristagno. Che sarà però alla ripresa, fra qualche mese? Non sarà forse costretto il Governo di usare quella stessa tolleranza che credè di usare sino ad ora e della quale si assunse una inefficace ed oziosa responsabilità?

Pur troppo stanno di fronte problemi i quali sembrano tra loro in opposizione. Le difficoltà monetarie domanderebbero una limitazione della circolazione, per quanto quelle difficoltà non possano trovar rimedio da un centinaio di milioni in più od in meno, poichè hanno origine in un vizio costituzionale, cioè nella crescente sproporzione tra il debito pubblico e le forze economiche del paese. — I bisogni del commercio e delle industrie richiederebbero invece una maggiore quantità di medio circolante, il quale non può essere fornito in giusta misura che dalle Banche di emissione.

La anormalità di questa situazione — la quale giova bene notarla, non è il prodotto di circostanze imprevedute ed imprevedibili, ma è la legittima ed inevitabile conseguenza della politica finanziaria e bancaria seguita in questi ultimi tre anni — l'anormalità della situazione non allontana però il pericolo imminente e non scioglie il problema che si presenta formidabile. Come al solito, seguendo il sistema di nulla risolvere per nulla compromettere, il Governo, giunta l'epoca nella quale le Banche di per sè avrebbero diminuita la circolazione, ordinò per parere di obbedire alla Camera, che la circolazione si diminuisse. Ma l'ottobre ed il novembre non sono lontani ed allora sussisterà l'ordine della Camera, mentre si rinnoveranno gli urgenti bisogni del paese, bisogni che consigliarono fin qui la disobbedienza alla legge.

Quale deve essere adunque il contegno del Governo?

Per noi una sola è la via che deve seguire; presenti alla riapertura della Camera il progetto di legge per il riordinamento delle Banche, promesso testè per la centesima volta; — ma contemporaneamente presenti anche provvedimenti brevi, tassativi, efficaci per risolvere la questione della eccedenza della circolazione.

Otterremo così due immensi vantaggi: da una parte i Ministri delle Finanze e della Agricoltura, Industria e Commercio saranno costretti ad avere finalmente una opinione sull'argomento e l'opinione dell'on. Magliani avrà sempre un gran peso davanti la Camera e gli studiosi; — dall'altra parte avrà la Camera occasione di discutere a fondo il grave problema e di manifestare in proposito il suo volere con un voto chiaro ed esplicito.

Questo noi domandiamo fin d'ora e speriamo di avere in ciò consenzienti anche quei periodici che abitualmente pensano in modo diverso dal nostro su tale questione, poichè tutti dobbiamo domandare che prima di tutto si esca dall'arbitrio e che, in un argomento di tanta importanza e, diciamo pure, anche

tanto delicato poichè si tratta di guadagni e di perdite e di dividendi maggiori o minori agli azionisti, predomini il leale e scrupoloso rispetto alla legge.

INSEGNAMENTO TECNICO E PROFESSIONALE

L'on. Arcoleo in un discorso notevolissimo da lui pronunciato alla Camera come relatore del bilancio della pubblica istruzione usciva incidentalmente in queste parole:

« L'onorevole Bonghi ha svegliato, con questa disputa sul greco, un'altra questione più grave, ed è la specificazione degli istituti. Ora domando all'onorevole Bonghi che sa esaminare le cose da diversi punti di vista: Crede Lei che cotesto bisogno si avverta solo nella coltura classica, o in tutti i vari ordini d'insegnamento? Chè il difetto principale di tutto il nostro ordinamento scolastico parmi sia questo: che le diverse parti sue non sono collegate con la vita in modo che ogni sfera d'insegnamento, abbia un'orbita propria in cui si svolga e compia in modo rispondente ai vari ceti sociali.

Quindi trovo opportune le osservazioni, che più volte, ed oggi stesso qualcuno, l'onorevole Finocchiaro-Aprile, ha fatto, rispetto alle scuole tecniche, che altri con motto eccessivo definì una fucina di spostati. Non è facile determinare l'indirizzo e i limiti di questo insegnamento, che i tedeschi chiamano *reale*, e che preoccupa tanto in Europa gli spiriti colti ed i Parlamenti. La discussione è viva anche là dove l'istruzione tecnica è connessa alle arti ed ai mestieri. E l'ho citato solo ad esempio di un fenomeno che ormai si è esteso e che merita studio più pronto in Italia. Il principio di specificazione che costituisce la virtù vera degli organismi sani, manca quasi in tutte le parti dell'insegnamento ed è causa non lieve del gramo loro sviluppo. »

Noi conveniamo coll'on. Arcoleo che la questione dell'insegnamento tecnico o *reale* sia grave, ma ciò in cui non sapremmo consentire si è la sua affermazione che sia esagerata l'accusa che si muove alle scuole tecniche nel nostro paese. Esse ci sembrano la prova più tristamente eloquente del difetto che egli a buon dritto lamenta.

Non è nell'indole del nostro periodico entrare in questioni generali intorno alla pubblica istruzione. Quindi noi non discuteremo se la biforcazione dello insegnamento in classico e tecnico, così com'è, risponda a un vero bisogno. Ammettendo in ipotesi che sì, diciamo soltanto che, come il ginnasio fa capo al liceo, così la scuola tecnica dovrebbe fare capo all'istituto tecnico. Allora essa può avere uno scopo. La licenza dell'Istituto tecnico potrà servire a qualcosa come la licenza liceale, ma quello che non comprendiamo è la licenza delle scuole tecniche, che son fine a sè stesse. Un corso qualsiasi di studi deve avere una meta, come l'ha lo stesso corso elementare, ma il corso delle scuole tecniche è di per sè tale da non poter dare che una istruzione monca e insufficiente. Noi abbiamo tutto il rispetto per le intelligenze elevate, nutrite di forti studi, avvezze alle alte meditazioni della scienza, ma in queste materie preferiamo la testimonianza di chi ha visto le scuole d'avvicino e ne ha lunga pratica. Ebbene, ci sia lecito a questo proposito citare alcune autorità, le quali del resto hanno, oltrechè per la pratica

delle scuole tecniche, un vero valore di per sè. Il Prof. Zamponi Direttore, oltrechè della Scuola di Commercio, di Scuole tecniche fiorentine da lunghissimi anni, deplorò che esse creino un gruppo di *braccatori d'impieghi*; l'Avv. Fiaschi, attualmente Provveditore degli Studi a Ravenna, scrisse che il difetto di queste scuole sta nei programmi, nelle materie d'insegnamento, in ciò che, essendo queste scuole a tipo generale e assoluto, non possono piegarsi alle condizioni delle industrie locali, non possono neppure senza l'istituto abilitare ad una professione mezzana; *non possono fare nè l'operaio, nè l'artista, non un perito, non un delegato stradale, non un assistente a lavori ferroviari o di opere idrauliche, sicuro del fatto suo.*

L'Ing. Prof. Vimercati, il quale nel settembre del 1885 risollevò la questione nell'Accademia dei Georgofili con una memoria, che da gran numero di insegnanti e da gran parte della stampa venne approvata incondizionatamente, concludeva nel medesimo senso e chiedeva che, conservando un certo numero di scuole tecniche come preparazione agli Istituti tecnici, le altre si trasformassero in scuole professionali, tenendo conto delle condizioni locali. E, traendo argomenti in favore della sua tesi dalla sua personale esperienza, notava che nel periodo di 17 anni, dal 1868 al 1885, solo il 22 per cento circa degli scolari di una scuola tecnica apparteneva a famiglie di esercenti un mestiere o un'arte vera e propria. A Napoli, secondo il Del Giudice, la proporzione non era che del 10 per cento.

Il Prof. Giarre, pur egli antico insegnante nelle scuole tecniche e che ha studiate anche le straniere *de visu*, nel proporre opportune riforme, mette in chiaro molti fatti importanti, fra i quali questo che agli esami di concorso di un'amministrazione ferroviaria (crediamo le Meridionali), nel 1885 si presentarono fra gli altri 100 giovani usciti dalle scuole tecniche e non ne risultarono idonei che 22 soltanto, molti dei quali avevano proseguito a studiare altrove per qualche mese. E ciò sebbene il programma degli esami fosse tale da potere essere considerato non difficile anche per coloro che avessero compiuto i loro studi nelle scuole elementari.

Del resto la relazione della Commissione nominata nel 1879 dall'on. Coppino per coordinare gli studi fra le scuole tecniche e gli Istituti tecnici ebbe a concludere pur esso che la scuola tecnica non aveva raggiunto alcuno dei fini che si proponeva.

Un nostro amico e collaboratore, studiando la questione piuttosto dal lato economico che da quello didattico, fece alcune indagini statistiche, ed ecco il risultato che dettero:

Nell'anno 1879-1880 abbiamo 314 Scuole tecniche con 20741 alunni iscritti.

Nell'anno 1880-1881, abbiamo 383 Scuole tecniche con 22170 alunni iscritti.

Nell'anno 1881-1882 abbiamo 312 Scuole tecniche con 23846 alunni iscritti.

Nell'anno 1882-1885 abbiamo 425 Scuole tecniche con 24884 alunni.

Nell'anno 1882-1885 si iscrissero dunque alle scuole tecniche 24884 scolari e 992 uditori ed alla fine dell'anno erano ancora presenti 22178 scolari, sicchè gli iscritti diminuirono del 10,87 per cento circa.

Da ciò si può concludere che su cento giovani che intraprendono il corso delle Scuole tecniche, 10 o 11 l'abbandonano prima d'averlo compiuto. Si

vede del pari come il numero di queste scuole e il numero degli alunni che le frequentano sia andato progressivamente crescendo.

Il numero degli Istituti tecnici è andato invece diminuendo leggermente, poichè nel 1876-1877 erano 73 e scesero a 63 nel 1880-1881 per poi risalire a 67. Nel 1882-83 gli istituti avevano iscritti 7388 scolari e 555 uditori alla fine dell'anno restavano a 6512 scolari con una diminuzione di 11,86 per cento.

Confrontando le cifre degli iscritti alla scuola e all'istituto, si può dire che solo la quarta parte dei primi prosegue il corso degli studi negli Istituti tecnici, mentre gli altri tre quarti si contentano della licenza tecnica o tralasciano gli studi prima di averla ottenuta.

Volendo cercare quanti giovani escono dalle Scuole tecniche ogni anno, occorre, per avere un dato approssimativo, dividere per tre (poichè tanti sono gli anni in cui è diviso il corso della scuola tecnica) la cifra di 24884, che indica la quantità degli iscritti nell'ultimo anno da noi ricordato, e si avrà 8272; da questa cifra bisogna dedurre quella dei giovani, che continuano il loro corso di studi all'Istituto tecnico, cioè 7388 diviso per tre, ossia 2462, e si avrà

8,272

2,462

5,810

ossia circa 6000 giovani all'anno, poichè non tutti quelli che entrano all'Istituto provengono dalle Scuole tecniche.

Ora se si pensa che questi giovani nella caccia che danno agli impieghi si trovano di fronte un numero notevole di giovani muniti della licenza ginnasiale o anche liceale, la cifra diventa enorme e s'intende come si possa affermare senza esagerazione che le scuole tecniche siano quelle che danno il maggiore numero di spostati e di malcontenti. Si noti poi, lo ripetiamo, che nemmeno un quarto degli iscritti a queste scuole appartiene a famiglie di artigiani o di negozianti, condanna eloquente, come quella che dimostra che negozianti e artigiani han capito che quelle scuole non abilitano mai i loro figliuoli a seguire e migliorare l'industria esercitata dai genitori.

In un tempo in cui le dottrine sovversive vanno acquistando continuamente terreno, noi non crediamo savia opera questa con cui lo Stato si adopera a crescere queste scuole tecniche, che di tecnico non hanno che il nome, e ci maraviglia che questo avvenga imperando sopra le cose della pubblica istruzione l'on. Coppino, che da gran tempo dev'essere convinto come noi dei mali che lamentiamo.

A parte questa grossa questione, che presenta un carattere sociale, vi è poi un lato economico di cui bisogna tener conto. Troppo spesso noi italiani ci compiaciamo di rilevare che sappiamo far molte cose bene come quelli di fuori, e spesso è vero, ma bisogna riflettere che far bene non basta; bisogna fare nello stesso tempo e allo stesso prezzo. La superiorità degli stranieri consiste spesso specialmente in ciò che nel tempo stabilito e relativamente breve vi consegnano il lavoro fatto, e noi ci domandiamo, ad esempio, una grossa azienda, che deve fare l'interesse dei suoi azionisti, possa esporsi a ritardi e sacrifici pel solo gusto di favorire l'industria nazionale.

Oggi che siamo entrati a vele spiegate nel mare della protezione, pur troppo lo Stato protegge delle industrie nazionali senza dirci, come sarebbe suo stretto dovere, quanto piglia dalle tasche dei contribuenti per arricchire alcuni speculatori; ma nè ciò è giusto, nè questo è il mezzo di far progredire le industrie paesane. Molto meglio sarebbe stimolarne il progresso con modi indiretti e fra questi gioverebbe appunto la diffusione dell'insegnamento professionale. A questo proposito il Ministero di Agricoltura e Commercio è animato dalle migliori intenzioni, ma esso dispone di pochi mezzi e trova d'altra parte un formidabile avversario nel Ministero della Pubblica Istruzione, che accresce il numero delle Scuole tecniche, mentre dovrebbe a grado a grado e col concorso degli enti locali trasformarle in Scuole professionali, eccettuato, se si vuole, un certo numero da servire di preparazione agli Istituti tecnici. Bene a ragione osservava il Vimercati « che se da quel totale di 136 scuole si tolgono le 13 femminili con 3214 alunne, si tolgono 13 speciali (che sono scuole serali di commercio, di agenti ferroviari, di telegrafisti) con 1288 alunni, e finalmente si tolgono da quel numero le 64 scuole di arte applicata all'industria, le quali comprendono 6260 alunni ed hanno per la massima parte come caratteristica professionale il disegno, la plastica, la modellazione, scuole veramente pratiche industriali nel vero senso della parola che soddisfino ai bisogni della numerosa classe delle industrie meccaniche, chimiche, tessili, ecc., ne rimangono 44, delle quali 33 senza officina, cioè hanno un programma teorico poco diverso da quello delle ordinarie scuole tecniche e 11 sole con officine, comprendenti 1585 alunni. Il numero adunque tanto delle scuole professionali nel vero significato della parola, quanto degli alunni in esse iscritti, si riduce a ben poca cosa ».

Eppure la trasformazione delle Scuole tecniche si potrebbe facilmente operare, modificandone i programmi teorici e aggiungendo corsi speciali professionali adattati all'indole delle industrie locali. E il sistema sarebbe semplice ed economico, poichè con opportune intelligenze colle Società ferroviarie, colle Opere pie che hanno delle officine, come notava il Prof. Mazzoni e cogli industriali privati, si potrebbe raggiungere il desideratum di avere l'officina accanto alla Scuola. E certo Società ed industriali sarebbero ben contenti di prepararsi valenti operai.

E adagio adagio penetrerebbe nella mente dei più l'idea che è utile volgersi a una professione, che richiede istruzione e offre buoni guadagni e ai migliori una carriera tale che non possono sognare i licenziati delle scuole tecniche, nemmeno campassero quanto Mathusalem.

Non possiamo estenderci di più, chè lo spazio ce lo vieta; ci basti avere anche una volta poste in chiaro le ragioni di ordine sociale ed economico le quali reclamano una riforma che da un pezzo s'invoca, ma invano — cosa del resto a cui siamo avvezzi, e non solo in materia di pubblica istruzione.

SULLA CRISE BANCARIA DELLA SARDEGNA

V.

Gli effetti del *Crack* Tentativi di riparo — Fallimento

Cagliari, luglio 1887.

Egregio Collega,

Non è a dire come e quanto il disastro del *Credito* e della *Cassa di Risparmio* avesse funestato tutta la Provincia; dirò anzi tutta l'Isola.

A parte gli azionisti del primo direttamente interessati e che scontarono con delusione amara la larga loro fiducia, vi erano i creditori per apocche o depositi a conto corrente e risparmio e tutta la gente d'affari che trovava in quelli Istituti, specie nel *Credito*, il mezzo a molteplici speculazioni, iniziate appena o da tempo in corso.

Fra questa gente sono da annoverarsi non pochi allevatori e speculatori di bestiame, che avevano in giro effetti per bestiame da esportare ed in corso fitti per pascoli di somme rilevanti. Vi erano parimenti speculatori in vino e granaglie; tanto è che il contado trovavasi rimpinzito di buoni agrari appunto perchè durava da un mese o poco più la esportazione del vino pagato in quel titolo, funzionante nell'Isola da medio monetario.

L'antica e più sicura clientela del Banco veniva esposta pertanto al pronto rimborso del credito, trovando la propria carta in mano a diversi istituti, cui era stata girata in risconto dal *Credito Agricolo*. Piovvero così i protesti e fu un vero diluvio universale, sì che allo stabilimento toccò d'aver vive per regresso da 600 ad 800 cause in diversi tribunali e preture, con quanto necessario sciupio di carta bollata e spese non vi so dire!

Peggio era pei correntisti, i quali avevano nelle casse dell'Istituto serbati i mezzi da far fronte ai propri impegni, resi di nessun valore per il *crack* avvenuto. Peggio ancora i possessori di buoni, povera gente o proprietari modesti del contado, che non sapevano che farsi d'una moneta senza più valore alcuno.

Nacque perciò in tutti l'idea di riparare possibilmente al danno avvenuto ed al peggiore imminente per evitare più gravi disastri; e la Amministrazione della Provincia di Cagliari ed alcuni Deputati al Parlamento ed il Governo furono in moto a procurarne i mezzi.

Fallite altre combinazioni, fu proposto di fare assumere un prestito di cinque milioni dalle due Provincie dell'Isola, somma che otterrebbero senza interesse per un sessennio dalla Banca Nazionale e dal Banco di Napoli e con un mite interesse dai 6 ai 40 anni in cui si sarebbe dovuto restituire.

Incominciò la Provincia di Sassari a non volerne intendere: la deliberazione di quel Consiglio, condizionata, equivaleva ad un fine di non ricevere — se vogliamo dirla in linguaggio forense. Restava la sola Provincia di Cagliari ad assumersene il peso, ciò che indispose alcuni suoi rappresentanti. In altri prevalse il concetto, molto erroneo, a parer mio, che ogni possibile assestamento avrebbe esonerato dalla incorsa responsabilità gli Amministratori dell'Istituto. — Finalmente, dopo un certo periodo, come mutò

in parte il governo politico del paese, fecero pure capolino le passioni di parte, eccitate dal sospetto ed alimentate dal nostro carattere meridionale e si finì col far niente.

I progetti studiati furono questi, che vi dirò in brevi termini: — un primo, presentato dallo stesso Istituto, la cui amministrazione era modificata in parte nell' 11 marzo — richiedeva che la Provincia avesse essa impiegato a frutto i 5 milioni, capitalizzando gli interessi di questa somma al 5 0/0 per 8 anni in tanti *buoni di cassa provinciali* da rimborsarsi a termini fissi e per sorteggio mercè gli interessi effettivi dei cinque milioni collocati a frutto. Ciò avrebbe procurato al *Credito Agricolo* due milioni e mezzo circa di capitale disponibile tosto, assicurando alla pari quei titoli provinciali, poichè la Provincia gode esteso credito. Un altro milione e mezzo dicevasi potersi realizzarsi col portafoglio; e mercè sovvenzioni di privati sottoscrittori, o prestito contro titoli, od aumento di capitale, ch'era il mezzo più consentaneo, sebbene difficile realizzarsi, potevasi conglobare i 5 milioni per far fronte al cambio dei buoni, poichè diceasi ascendere a quella cifra la circolazione.

Con opportune dilazioni degli altri creditori, con amministrazione nuova, forte e sagace; con grande parsimonia di spese, liquidandosi i cattivi o buoni affari industriali, sviluppando largamente le operazioni agrarie, era possibile sperare si ritornasse in alcuni anni all'equilibrio perduto, sacrificandovi l'avere degli antichi azionisti in tutto od in parte.

Questo sistema rendea possibile il ripristino della circolazione del *buono*, se il pubblico vi avesse avuto l'antica fiducia, mutandone pure la forma ed il colore. Ma questo fu assolutamente negato: si domandava invece che l'Istituto avesse pagati i portatori del *buono agrario* innanzi tutto, rinunciando alla emissione, senza suggerire altro modo da procacciarsi mezzi per ripigliare il giro dei propri affari e volendo quasi che avesse fatta una condizione privilegiata per il rimborso ai possessori del *buono* a preferenza dei correntisti o possessori d'apoche e di altri creditori. Codesta forse poteva essere una discreta misura politica, ma era certamente poco onesta e legale per parte dell'Istituto, che assolutamente la respinse volendo che, se alcuni creditori potevano avere preferenza nel tempo, nessuna specie di creditori fosse preferita nella certezza del rimborso.

La Provincia chiedeva che il *Credito Agricolo* le avesse date garanzie reali sulla sua esposizione; ma era facile osservare come, avendo, per i poteri garanzie per cinque, o per tre milioni, quali si chiedevano, sarebbe stato superfluo ricorrere allo intervento della Provincia.

Dopo altri progetti ch'è inutile vi accenni, ne fu adottato uno, mercè il quale la Provincia esigeva garanzie per milioni 3 1/2, si prestava al cambio del *buono agrario*, sorvegliava l'Istituto con un suo Commissario ec. ec. Ma come per fare un contratto richiedesi semplicemente anzitutto l'accordo dei contraenti, per ottenere una moratoria qualsiasi dai creditori d'un ente che sospende i suoi pagamenti abbisogna l'accordo d'ogni specie creditori. Cosicchè quando parve che la Provincia avesse assicurati i possessori del *buono*, i creditori in conto corrente, i possessori d'apoche furono ostili e ricusarono ogni accordo.

Allora incominciarono le vere ostilità del pub-

blico verso l'Istituto: i protesti per libretti di correntisti non rimborsati, i precetti di pagare, i pignoramenti; e giunto a questo punto, essendovi pure domanda di fallimento per parte d'altri creditori, l'Amministrazione del *Credito*, nel 18 giugno, denunziava essa stessa il fallimento al Tribunale di Commercio, come vi ho scritto fin dalla prima lettera mia. Cessato con ciò per essa lo stadio dei precetti d'uscire e dei pignoramenti, principiò per i creditori la *via crucis* delle verifiche, delle contestazioni di preferenza, se ve ne saranno; infine si ebbero tutte le condizioni d'una liquidazione costosa e penosa colla carta bollata e coi legali, la quale assorbirà quell'attivo che gente concorde e capace avrebbe potuto trarre a proprio profitto, come ricupero di merce naufragata. E gli altri enti in naufragio? Possono stare peggio, certo non stanno meglio dell'istituto agrario che depositò il suo bilancio.

La Cassa di Risparmio è entrata, o si fa entrare in una liquidazione forzosa che andrà fra breve a sfasciarla — Si era detto che il governo interveniva esso a salvarla; ed avrebbe potuto; e lo doveva, perchè vi doveva esercitare certa sorveglianza; ed intervenne a scioglierne l'amministrazione, surrogandola con un Commissario suo. Ma come nulla era risoluto, i creditori iniziarono gli atti giudiziari; e, finchè ve ne sarà, rosicchieranno l'attivo, fino a distruggere ancora il monte di pegni ch'è sempre Cassa di risparmio. Undici milioni, cui credo, ascendono le passività, lasceranno allo scoperto orfani e comuni, cui giudici e prefetti fecero impiegare a frutto le attività in quella voragine che ha tutto ingoiato.

Il *Credito Fondiario* dovrebbe pure restituirle quanto la Cassa avrà anticipato. Dico *avrà*, perchè nulla di positivo so sugli intimi loro rapporti. Di notorio è questo: che interessi e rate di ammortamento di alcuni prestiti fondiari, da anni, non si esigevano; mentre pagavansi regolarmente gli interessi delle cartelle emesse e si rimborsavano le estratte. D'onde i mezzi a tutto questo?

Evidentemente, dalla *Cassa di Risparmio*, e questa dal *Credito Agricolo*, il quale, come vi dissi, è creditore di 2,600,000 lire perchè, da più di due anni, dovea, colla propria, aprire giornalmente e provvedere quella Cassa di numerario in danaro od in suoi *buoni*, che poi venivano al cambio.

Il *Credito Fondiario Sardo*, creazione della Cassa di Risparmio di Cagliari, vuole essere un Ente a se; ed i Tribunali probabilmente, lo dichiareranno tale, però, dopo contestazione. Prevedo che non vi lucrerà molto.

Ormai dicesi accertato, che sonvi in circolazione per 1,600,000 lire di cartelle che si sarebbero dovute trovare distrutte, o nelle casse dell'Istituto — Di più: sono 800 mila lire a detrarsi probabilmente, come maggior valore del realizzabile dato ai fondi ipotecati, su cui è garantita l'emissione delle cartelle fondiarie. Il resto di valore vero, effettivo, dei prestiti ipotecari, è relativo a proprietà d'un paese che, per alcuni anni ha un vuoto da riempire, in 11, o 15 milioni distrutti, ingoiati dalla catastrofe, per cui la proprietà fondiaria ha fortemente da risentirsene.

Questa forma speciale di credito presta aiuto efficace, sempre che, come nella sua origine storica, nella Slesia, si applichi il valore ottenuto al miglioramento fondiario, diretto da una cultura razionale

ed intelligente. Ma allorché il capitale mutuato viene destinato ad altri impieghi, talvolta improduttivi, od a saldare passività precedenti, non è il *Credito Fondiario* che possa arricchire alcun paese.

Questo fu qui detto invano prima della sua istituzione, la quale doveva essere confortata da altre analoghe, per migliorare l'agricoltura sarda; ma fu vano l'osservarlo; si mostravano soddisfatti tutti purché si portasse danari da fuori, benché venissero da altre provincie italiane, le lombarde prime fra tutte. Oh! se codesti capitalisti avessero impiegati i loro danari qui, direttamente, alla coltivazione di terreni tuttora incolti come avrebbero rischiato meno il proprio avere!

Per i proprietari dell'Isola debitori del *Credito Fondiario*, il crollo dell'Istituto ed il conseguente ribasso nel valore delle cartelle — da 500 lire a 350, ed a 300, o 280, offrirebbe un mezzo di riscatto dei debiti col 50, o 40 per 100 di risparmio, poichè è risaputo che il debito fondiario si può estinguere col pagamento in cartelle. Ma siamo così scarsi di mezzi, che non si potrà profittare che da pochi di codesto inaspettato vantaggio.

Credo avere esaurito con ciò quanto aveva promesso dirvi sulle condizioni nelle quali ci lascia il disastro bancario che abbiamo subito. Oltre i narrati effetti, se ne risentì e se ne risente la consumazione, perocchè mi si accerta che dal febbraio l'introito del dazio di consumo scemò di molto. Per le ferrovie dal dicembre apparisce un relativo aumento: ma è noto che esso è dovuto, più che a vero ed effettivo traffico, al trasporto di materiali e movimento prodotto dalla costruzione delle ferrovie complementari. Le tasse giudiziarie, il consumo della carta bollata, probabilmente le tasse postali e telegrafiche avranno sentito un relativo aumento; ma di tanto sarà scemata la ricchezza pubblica. Il fitto dei terreni, specie a pascolo, è certamente in ribasso; i prodotti, specie il vino, deprezzato, sempre calando, fino a 10 e 9 cent. il litro senza compratori; credito punto o senza serie garanzie; sfiducia universale. Una piccola banca cooperativa, abbastanza modesta, nei suoi primordi, che andava prosperando, si è vista ritirare tutti i depositi anche a scadenza fissa, anzi tempo; e li ha dati, perchè avrebbe ingenerato maggiore sfiducia se si fosse prevalsa del proprio diritto a trattenerli. — Infine, lo scontentista privato potrà, se vuole, arricchire; il pubblico, il contado soprattutto, ne risentirà invece per qualche anno, tranne che raccolti copiosi, finora insperati, ed un facile esito delle derrate, possano ricompare la perdita subita.

Faremo perciò il processo al credito in genere, al biglietto o *buono* di circolazione in specie?

Sarebbe ingiusto ed assurdo. Il credito bene esercitato qui recò vantaggi immensi: deve ad esso la Sardegna in parte la sua risurrezione iniziata da un secolare letargo. — Il biglietto, bene usato, compiva assai bene al suo ufficio di segno di pubblica fiducia, come capitale circolante. Se ne fu abusato, se il capitale che doveva sorreggerlo, distolto da proficue operazioni agrarie, fu applicato ad impieghi fissi, azzardato in speculazioni rischiose, di ritorni lontani, come accusarne l'uso del credito o del biglietto circolante?

Fosse stata in uso la *cartella* agraria, non avrebbe avuto sorte migliore; avrebbe col *crack* colpito meno

nel numero, non nella entità della perdita. Forse la Cassa di Risparmio non aveva essa mobilitato il *libretto* come se fosse un titolo circolante, fino a darlo come equivalente di uno sconto di effetto cambiario? Forse che il *Credito Fondiario* subisce un disastro minore per aver fatto circolare una cartella, anzichè un *buono*, o biglietto agrario?

Quindi, se una lezione ci ha dato il disastro, la è questa: che sono inutili e dannose alla pubblica fiducia tutte le tutele e sorveglianze delle quali si reputa nel pubblico che la legge, lo Stato circondino e possano circondare il credito, perchè, non ostante la legge e le sorveglianze, si cade quando male si amministra; anzi si cade tanto peggio, quanto maggiore era la sicurezza nel pubblico che si camminasse bene. Di fatto la cifra dei conti correnti e dei depositi era andata sempre aumentando dal 1885, sebbene gli stabilimenti corressero alla rovina.

Finisco col trascrivervi la situazione ¹⁾ che gli amministratori del *Credito Agricolo* ricavarono dai suoi libri, per presentarlo come bilancio dichiarando il fallimento dell'Istituto.

Ritengo abbastanza fisse le passività; ma auguro che i creditori ricavano quello che è segnato all'attivo, che non pertanto è vero credito per altrettanto valore speso dall'Istituto: se ne rallegrerebbero creditori ed azionisti. *Utinam!*

G. TODDE.

¹⁾ CREDITO AGRICOLO INDUSTRIALE SARDO

SOCIETÀ ANONIMA — SEDE IN CAGLIARI

Capitale nominale L. 2,000,000 — Versato L. 1,766,480

Situazione al 31 maggio 1887.

ATTIVO

Deposito nella Cassa depositi e prestiti	400,000 »
Fondo esistente in Cassa	4,307. 70
Corrispondenti debitori in %	5,126,594. 07
Debitori diversi	6,737,430. 79
Portafoglio	1,709,620. 99
Azionisti a saldo azioni	233,570 »
Valori di proprietà dell'Istituto	1,629,821. 05
Beni stabili	217,002. 60
Debitori in Conto Corrente attivo	610,364. 12
Effetti in sofferenza	127,932. 33
Crediti aperti su pegno	95,021. 98
Crediti ipotecari	814,865. 59
Prestiti Comunali	39,066. 38
Depositi a cauzione	560,688 »
Esattoria Cagliari	135,867. 42
Esattoria della Provincia	135,807. 56
Esattorie p. quinquennio 1883-87	49,340. 16
Tesoreria municipale Cagliari	489,439. 53
Spese di primo impianto (Residuo)	27,806. 35
Id. di fabbricazione Buoni Agrari	45,778. 96
Mobiliare	34,227. 75
Spese (d'ordin. ammin.° 105,826.57)	
del corrente Interessi passivi. 15,879.71	168,192. 82
Esercizio (Risconto e cambio 46,486.54)	
	19,892,746. 15

PASSIVO

Capitale Sociale.....	2,000,000 »	
Buoni agrari { in circolazione..... 4,717,070 » in dep. a garanzia presso B. ^{ca} agricola e P. Cao 860,000 »	5,577,070 »	
Conti Correnti ad Interesse. 4,081,660.12 Apoche di Credito..... 2,015,964.58	6,097,624.70	
Corrispondenti Creditori in Conto Corr. 2,154,452.37 Creditori in Conto Corr. attivo..... 854,385.97 Creditori diversi..... 474,463.65		
Effetti a pagare..... 1,100,000 » Biglietti all'ordine nominativi in circolaz. 209,971.79		
Depositi a cauzione.....	560,688 »	
Fondo di riserva..... 63,717.64 Dividendi da pagare..... 45,724.89		
Utili netti Esercizio 1886.....	108,785.84	
Utili { Sconti e provigioni. 53,295.59 del corrente { Interessi attivi..... 76,483.33 Esercizio { Utili diversi..... 16,082.38	145,861.30	
	19,392,746.15	

RIVISTA ECONOMICA

Le Borse pel lavoro in Francia — L'estinzione del debito pubblico agli Stati Uniti d'America — Gli eccitanti moderni.

Una delle lagnanze che spesso si sente muovere da coloro che si occupano delle questioni attinenti al lavoro è quella delle difficoltà che, nelle sue organizzazioni attuali, il lavoro incontra a conoscere il bisogno o la domanda che di esso, in un dato momento, può aversi. Manca al lavoro, si disse ripetutamente, un mercato nel quale si abbia conoscenza della domanda e offerta; fa difetto quindi la possibilità di trarre vantaggio dalle occasioni favorevoli, di organizzare il lavoro su una base commerciale che gli conferisca tutti quei benefici che sono inerenti a un mercato ben regolato.

D'onde le proposte di istituire delle Borse sul lavoro (*bourses du travail*); proposte che noi non mancammo altravolte di menzionare e che, come i lettori sanno, ebbero accoglienza in Francia e nel Belgio.

L'idea fu, crediamo, per primo esposta e validamente sostenuta dal sig. De Molinari fino dal 1848; per quel valente scrittore l'ideale sarebbe raggiunto il giorno in cui il lavoro umano fosse trattato assolutamente come una merce. A questo scopo bisogna dapprima creare delle borse dove le offerte e le domande di impiego saranno costantemente registrate, confrontate e dibattute; poi bisognerà provocare la formazione di grandi imprese che si incaricheranno di trasportare al prezzo più equo la mano d'opera sopra tutti i punti del mondo in cui essa è

richiesta. Siano state le considerazioni della scienza pura, il che è dubbio, o siano state quelle ben diverse di avere un nuovo campo di azione su cui esercitare la loro influenza, fatto sta che i capi del partito radicale che sono potenti al Consiglio municipale di Parigi ottennero la Borsa facendo votare un credito di 1,200,000 franchi. E ad amministrare la *Bourse du travail* sono chiamati i delegati delle camere sindacali operaie, con esclusione completa delle camere formate da padroni, quantunque il loro intervento avrebbe dovuto sembrar necessario per adempiere il programma della Borsa, poichè esso comprende anche la statistica del movimento industriale e dei salari e l'impiego degli operai.

Una istituzione di questo genere può rendere certo dei servigi non disprezzabili, ma a patto che essa non diventi il campo aperto ai faccendieri e agli intriganti od anche a un partito politico. Ed è quanto pare sia avvenuto per la Borsa del lavoro di Parigi la quale è nelle mani della *Fédération socialiste des travailleurs* che fa del suo meglio per escludere tutte le altre Camere sindacali operaie. E a questo modo lo scopo economico della nuova istituzione è messo in seconda linea, prevalendo il fine politico, lo scopo della propaganda socialista, gli interessi di una consorte nemica della pace tra il lavoro ed il capitale, perchè appunto nel loro antagonismo trova principalmente la sua ragione d'essere.

È facile comprendere come la *Bourse du travail* di Parigi mancando al suo scopo perda anche ogni ragione di essere. Per quanto le ragioni teoriche addotte da alcuni scrittori a favore di simili istituzioni non sian prive di valore, si può dubitare che all'atto pratico, colle tendenze odierne della classe operaia, riescano di qualche utilità e se non siano da preferirsi i rapporti diretti tra la camera sindacale operaia e la camera padronale di ogni mestiere o professione. Le relazioni tra i singoli gruppi interessati sarebbero più efficaci, più economiche e più spiccie; mentre la Borsa del lavoro ha tutte le probabilità di divenire un'arma in mano a pochi mestatori per opprimere gli operai ed i padroni a un tempo.

Infatti nel mondo socialista si fondano grandi speranze sulla nuova istituzione. Il congresso operaio algerino tenuto nell'aprile p. p., e prima ancora il congresso del centro della federazione socialista, hanno reclamato in termini identici la fondazione di Borse del lavoro in tutti i capoluoghi a spesa dei dipartimenti e dei comuni. Secondo essi « le Borse sono uno strumento per regolare e determinare le condizioni del salario e del lavoro. Esse dovranno essere amministrate esclusivamente dalle Camere sindacali operaie e gruppi corporativi. Una volta stabilita l'organizzazione, subentrerà la propaganda attiva per far in modo che gli operai isolati si uniscano al loro rispettivo sindacato ». Tale è il fine ultimo, che si legge adunque tra le linee surriportate e se l'istituzione verrà estesa si può credere fin d'ora che sarà raggiunto. L'istituzione che doveva servire a procurare lavoro, a mettere il lavoro alla portata del consumo, servirà forse a gettare nuova discordia tra padroni e operai.

Intanto un'altra Borsa è stata aperta a Nîmes e si parla di crearne anche a Marsiglia o a Lione; esse saranno in corrispondenza con quella di Parigi, di modochè l'impulso dato agli operai, si irraderà per tutto il territorio.

— Gli Stati Uniti sono sempre il punto di mira del-

L'osservatore del movimento monetario, perchè è ormai convinzione generale che la soluzione della questione monetaria dipenda, se non del tutto certo nella massima parte, dalla politica monetaria che la Confederazione americana finirà per adottare. Però la questione monetaria si collega intimamente con quella del pagamento del debito degli Stati Uniti, e poichè per ora intorno alla prima non vi sono novità, giova considerare lo stato odierno della estinzione del debito pubblico. Il massimo del debito fu raggiunto agli Stati Uniti nel 1865, pochi mesi dopo la fine della guerra civile; in cifre rotonde esso era di circa 14 miliardi di franchi e l'interesse annuo sorpassava i 750 milioni. Alla fine del giugno scorso cioè alla chiusura dell'anno finanziario 1886-87, il debito non raggiungeva i sei miliardi e l'interesse era di poco più di 250 milioni. In 22 anni adunque il debito degli Stati Uniti fu ridotto d'oltre la metà, ed è questo uno dei molti indizi dello sviluppo imponente che hanno avuto gli Stati Uniti.

Ma col 1° luglio p. p. cessò la possibilità di estinguere alla pari il debito e per alcuni anni nessun'altra estinzione può avvenire se non comperando le obbligazioni dello Stato al corso di mercato superiore a quello nominale. È noto infatti che le varie categorie di titoli del debito americano si distinguono e per l'interesse diverso e per l'epoca nella quale lo Stato si è impegnato di rimborsarli. All'epoca della guerra di secessione furono create delle rendite di Stato a interesse elevato, la cui denominazione (5-10, 10-40) limita la durata, stipulando che il debito potrà essere rimborsato a piacere dello Stato dopo cinque anni, dopo dieci anni, ma che essa non potrà essere prolungata al di là di venti, di quaranta anni ecc.

Presentemente adunque nessun debito può essere estinto alla pari se non alla fine del 1891, epoca in cui verrà a scadere il 4 1/2. Ma poichè le finanze degli Stati Uniti sono in una condizione tanto prospera (*rara avis*) da avere annualmente degli avanzi considerevoli, la sospensione dell'estinzione del debito viene a imbrogliare ancor più la questione dell'avanzo e a dar da riflettere seriamente sul modo di impiegare quelle somme che lo Stato non ha modo di spendere. In un altro paese la cosa non sarebbe certo tanto ardua, basterebbe abolire qualche imposta; ma qui siamo in America ed è il caso di dire che non tutto il mondo è paese. La ragione del resto sta nella difficoltà di compiere una riforma doganale che temperi il protezionismo a oltranza degli Stati Uniti e riduca nel medesimo tempo i proventi doganali.

Il segretario del Tesoro si preoccupa di questo stato di cose tanto più che l'avanzo di 550 milioni di franchi crescerà, se il sistema tributario rimane inalterato. Ed egli si studia di trovar il modo che la estinzione del debito possa continuare, come sarebbe del resto desiderio del paese e come è un bisogno per le condizioni monetarie degli Stati Uniti. A questo fine egli ha conferito coi principali banchieri per venire a un accordo intorno alla estinzione dei titoli 4 1/2 e al premio che il Tesoro dovrà pagare per l'anticipato rimborso.

Lo stock di moneta esistente ora presso il Tesoro americano è assai ingente e tutto fa credere che andrà aumentando. Ciò spiega la necessità di dare un impiego al denaro disponibile, tanto più che la situazione del mercato monetario americano non è in

condizioni tali da non aver bisogno di danaro. I mercati delle grandi città sono costretti a mandare moneta nei territori più lontani dell'Unione, sia per lo sviluppo delle costruzioni ferroviarie, sia per le esigenze dei raccolti e del commercio; le Banche, come quelle associate di Nuova York, hanno riserve piuttosto deboli e sentono il bisogno di rinforzarle; queste ed altre ragioni inducono il Tesoro a versare sul mercato una larga vena di moneta e per poterlo fare gli è necessario procedere al rimborso dei titoli dello Stato.

Si può quindi ritenere che più o meno lentamente l'estinzione del debito americano proseguirà e che nel prossimo dicembre il Congresso dovrà adottare in argomento qualche misura. Tutto ciò, oltre costituire una pagina della storia finanziaria veramente nuova e interessante, non è senza influenza sui mercati europei; perchè dallo stato del mercato monetario americano dipendono le richieste di moneta ai mercati europei, a Londra in ispecie, e quindi l'alto o il basso saggio dello sconto.

È questa ancora una prova della solidarietà dei paesi nei riguardi economici; sebbene l'insana politica economica contemporanea la disconosca e cerchi di instaurare l'isolamento.

— La statistica comparata del consumo di alcuni prodotti, che a ragione furono chiamati gli *eccitanti moderni*, merita uno studio attento perchè rivela certe tendenze, che non sempre si possono spiegare colle differenze di clima e di condizioni economiche. Questo studio comparato fu fatto con molta cura dal sig. Broch e presentato al Congresso internazionale di statistica tenuto ultimamente a Roma. Noi ne togliamo alcuni dati che ci paiono interessanti. Per ciò che riguarda l'alcool il Broch stabilisce che il consumo totale dell'Europa durante il periodo quinquennale (1880-84) è stato annualmente di circa 11 milioni d'ettolitri d'alcool puro, ossia 5.3 litri per abitante. Ridotto poi ad acquavite al titolo di 45 per 100 d'alcool, si hanno 24 milioni di ettolitri attualmente consumato ossia 7.3 per abitante. Agli Stati Uniti si calcola il consumo nello stesso periodo a 5.8 litri.

In Europa, nei riguardi del consumo per abitante e del prodotto delle imposte, i vari paesi si dispongono nell'ordine seguente:

	Alcool puro Litri	Acquavite a 45 per % Litri	Entrata per abitante Franchi
Italia	0.9	2.0	0.65
Norvegia	1.7	3.8	2.71
Inghilterra....	2.7	6.0	13.44
Austria.....	3.5	7.7	1.04
Francia	3.8	8.4	6.86
Svezia.....	3.9	8.7	4.15
Germania....	4.1	9.1	1.41
Russia	4.2	9.3	6.63
Svizzera.....	4.6	10.2	2.60
Belgio.....	4.7	10.4	5.12
Paesi Bassi...	4.7	10.4	11.39
Danimarca....	8.9	12.8	0.65

La media della entrata annuale da questo cespite è di 1550 milioni, ossia 4.65 per abitante nei paesi europei.

La Norvegia sembra essere il solo paese nel quale ha avuto luogo una diminuzione seria nel consumo dell'alcool durante gli ultimi 40 anni, perchè da 3.15

litri per testa nel 1850 il consumo scese a 1.70 litri nel 1884.

Pel consumo del caffè gli Stati d'Europa si dispongono invece secondo quest'ordine:

	Consumo per abitante in Chilogr.	Provento per ab tante in Franchi
Russia.....	0.19	0.06
Rumania...	0.19	»
Spagna.....	0.19	0.10
Inghilterra..	0.41	0.15
Italia.....	0.49	0.68
Portogallo..	0.59	»
Grecia.....	0.60	»
Austria.....	0.91	0.90
Francia.....	1.73	2.68
Germania...	2.31	1.19
Danimarca..	2.72	0.91
Svezia.....	2.79	1.00
Svizzera....	3.25	0.12
Norvegia...	3.72	2.00
Belgio.....	4.48	0.59

Agli Stati Uniti d'America il consumo nello stesso periodo fu calcolato in 210 milioni di chil. l'anno, ossia 4 chilogr. per abitante.

Quanto al consumo totale del tè, il Broch lo computa in 96 milioni di chil. ossia 0,287 per abitante d'Europa e questo prodotto è consumato principalmente in Inghilterra, poi nei Paesi Bassi, Danimarca e Russia.

La navigazione in Italia nel 1886

La Direzione generale delle gabelle ha pubblicato un grosso volume contenente la statistica del movimento della navigazione nei porti italiani durante il 1886.

Quella statistica è divisa in quattro parti. La prima comprende il movimento di navigazione tanto italiana che estera per operazioni di commercio nei dodici principali porti del Regno che sono: Ancona, Bari, Brindisi, Cagliari, Catania, Genova, Livorno, Messina, Napoli, Palermo, Savona, e Venezia; la seconda il movimento generale della navigazione ed il movimento dei battelli della grande pesca per ogni porto del Regno; la terza indica il movimento generale della navigazione repartito per ciascuno dei tre grandi tratti del litorale: Ligure Tirreno, Jonio, Adriatico, Sardo, e Siculo, e la quarta infine rappresenta il movimento dei battelli, che salparono per esercitare la grande pesca. Come appendice poi il volume contiene alcune notizie sommarie sulla gente di mare, e sul materiale della nostra marina mercantile, sulle costruzioni navali, e sulle somme raccolte per tasse, e per diritti marittimi, e ultimo l'elenco nominativo dei piroscafi nazionali esistenti al 31 dicembre 1886.

Nel movimento per operazioni di commercio i bastimenti entrati e partiti furono complessivamente fra navigazione internazionale, o di cabotaggio 213,773 dei quali 53,363 a vapore.

Il totale della merce imbarcata e sbarcata fu di tonn. 119,986,000 di cui i soli vapori ne imbarcarono e sbarcarono 7,230,276 tonnellate. Nel corso dell'anno partirono e tornarono 2063 bastimenti per la grande pesca.

Al 1° gennaio 1887 il personale della nostra marina mercantile si componeva di 189,921 persone, e questa cifra rappresenta una diminuzione di 2125 uomini in confronto del 1885.

Alla stessa data si avevano 237 bastimenti a vapore della portata di tonn. 141,328 e 6992 bastimenti a vela della portata di 801,349 tonnellate.

Per i cantieri nazionali furono varati nel 1886 N. 103 bastimenti, ma il loro complessivo valore di poco più di tre milioni ci pare che dimostrino quanta poca importanza abbiano le commissioni che si danno ai costruttori nazionali, mentre fino dal 1875 si lavorava per i cantieri italiani da 20 milioni all'anno di nuovi bastimenti.

La navigazione internazionale e di cabotaggio dà per i 12 porti italiani più sopra indicati i seguenti risultati:

Bastimenti entrati

	Con merce da sbarco	Con equipaggio
Bandiera italiana N. 1625	tonn. 188,844	14,976
Austriaca..... » 594	» 66,977	4,125
Ellenica..... » 15	» 12,331	167
Germanica..... » 14	» 7,757	275
Inglese..... » 353	» 405,291	15,516
Altre..... » 42	» 12,543	464
Totali... N. 2,633	tonn. 693,443	35,523

Bastimenti partiti

	Con merce imbarcata	Con passeggeri
Italia..... N. 1,574	tonn. 108,448	14,660
Austriaca..... » 597	» 13,557	3,880
Ellenica..... » 15	» 1,856	178
Germanica..... » 16	» 1,665	320
Inglese..... » 339	» 20,486	15,171
Altre..... » 39	» 992	426
Totali... N. 2,580	tonn. 147,004	34,635

IL DEBITO PUBBLICO IN ITALIA

È stata recentemente pubblicata la situazione del Debito pubblico italiano al 30 giugno 1887, cioè alla fine dell'esercizio finanziario 1886-87. Ne faremo un breve riassunto:

Gran Libro

Consolidato 5 0/0	L. 441,901,313.84
Id. 3 0/0	» 6,405,197.45
Totale	L. 448,306,515.79

Confrontando questa situazione con quella esistente al 1° luglio 1886 si trova che durante l'esercizio finanziario 1886-87 la rendita iscritta nel Gran Libro è cresciuta di L. 392,081.38.

Rendite da trascriversi nel Gran Libro

Consolidato 5 0/0	L. 439,331.64
Id. 3 0/0	» 2,882.99
Totale	L. 442,214.63

Rendita in nome della S. Sede

Rendita perpetua ed inalienabile	L. 3,225,000.00
----------------------------------	-----------------

Debiti inclusi nel Gran Libro

Sardegna 5 0/0	L. 2,035,550.00
Toscana	» 2,162,225.00
Modena 3 0/0	» 13,963.38
Parma 5 0/0	» 52,482.84
Roma	» 6,922,883.61
Regno d'Italia 5 e 3 0/0	» 11,628,851.00
Totale	L. 22,815,955.83

Al 1° luglio 1886 i debiti inclusi nel Gran Libro erano per L. 25,907,213.06.

Contabilità diverse

Obbligazioni 3 0/0 ferrovie Torino-Savona-Aequi	L. 237,975.00
Id. 5 0/0 ferrovia Genova-Voltri	» 47,387.50
Id. 6 0/0 Canali Cavour	» 2,932,980.00
Id. 5 0/0 ferrovia Udine-Pontebba	» 1,271,900.00
Id. 5 0/0 1.a serie dei lavori del Tevere 1881	» 483,000.00
Id. 5 0/0 2.a serie dei lavori del Tevere 1881	» 204,425.00
Id.	» 1882 . 205,650.00
Id.	» 1883 . 202,425.00
Assegni diversi modenesi	» 1,420.83
Ferrovie romane 5 e 3 per cento	» 7,805,898.00
Totale	L. 13,413,061.33

Al 1° luglio 1886 la rendita iscritta per contabilità diverse era di L. 13,524,491.43.

Riassumendo tutte queste partite col capitale nominale corrispondente, si hanno i seguenti risultati:

Gran Libro	L. 448,306,515.79	corr. a L. 9,051,532,948.46
Rendite da trascrivere nel G. Libro	442,214.63	» 8,868,975.05
Rendita in nome della S. Sede	3,225,000.00	» 64,500,000.00
Debiti inclusi separatamente nel G. L.	22,815,955.83	» 510,045,695.03
Contabilità diverse	13,413,061.33	» 340,356,098.65
Totale L. 488,202,747.58		9,975,303,717.19

Il movimento commerciale di Bombay

Quanto più vanno sviluppandosi le ferrovie dell'India, la città di Bombay attira a sè una maggior porzione del commercio indiano a danno specialmente di Calcutta. Infatti mentre 5 anni sono Calcutta aveva il 42,47 per cento, e Bombay solamente il 39,53 per cento del commercio indiano, nel 1886 Bombay ne ebbe il 43,70. Calcutta soltanto il 35,79 per cento.

Il commercio di importazione e di esportazione per gli anni 1885 e 1886 si riassunse nelle seguenti cifre:

	1885	1886
Importazione	Rupie 321,989,012	344,453,463
Esportazione	Rupie 339,825,361	322,011,585
Totali	661,814,373	666,465,048

Dal seguente prospetto apparisce in qual misura ciascuna nazione abbia partecipato al commercio dell'India:

IMPORTAZIONE

	1885	1886
Inghilterra	Rupie 219,028,737	232,151,455
Austria-Ungheria	» 5,921,019	5,236,923
Belgio	» 1,753,215	2,172,572
Francia	» 3,863,783	3,496,812
Germania	» 284,930	574,792
Italia	» 2,271,122	5,860,482

ESPORTAZIONE

	1885	1886
Inghilterra	Rupie 91,139,240	84,845,974
Austria-Ungheria	» 15,787,574	13,294,580
Belgio	» 23,393,271	25,418,038
Francia	» 49,785,447	40,707,003
Germania	» 2,271,921	623,189
Italia	» 25,146,899	25,674,001

L'importazione di abiti e accessori presenta, rispetto all'anno precedente, un aumento del 16 per cento, il quale deve attribuirsi all'aumento dell'importazione dall'Austria-Ungheria e dall'Egitto.

I carboni furono importati in maggior quantità che nell'anno precedente, però, a causa della diminuzione dei prezzi, il valore di questa importazione è diminuito.

L'importazione delle merci di cotone è aumentata di 2,412,651 rupie.

L'importazione di bevande spiritose è rimasta stazionaria in complesso; però è diminuita l'importazione del vino dall'Austria-Ungheria ed è aumentata quella dei liquori dall'Inghilterra.

L'importazione delle macchine è diminuita, rispetto all'anno precedente, circa del 31 per cento, atteso che agli impianti numerosi di fabbriche, che ebbero luogo a Bombay recentemente, è succeduto ora un periodo d'inazione.

L'importazione di fiammiferi è di nuovo aumentata del 12 per cento; però è da prevedere per l'avvenire una diminuzione, perchè da poco è stata stabilita a Bombay una fabbrica.

Il petrolio va acquistando favore sempre di più, e la sua importazione crebbe per un valore di 400,000 rupie. Per la stessa ragione diminuisce l'importazione delle candele.

L'importazione dei metalli è in aumento; quella del rame e dello zinco crebbe di 1,700,000 rupie, mentre quella del ferro e del piombo è diminuita di 550,000 rupie.

L'importazione della seta greggia è in aumento dell'8 per cento; quella delle stoffe di seta cinese aumentò anch'essa considerevolmente (250,000 rupie), mentre diminuì quella delle inglesi, e specialmente delle francesi.

L'importazione dello zucchero è diminuita del 35 per cento di fronte all'anno precedente.

Quanto all'esportazione, notiamo che quella del grano è aumentata considerevolmente, come pure quella dei tessuti di cotone, di semi oleosi, ecc.

CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

Camera di Commercio di Porto Maurizio. —

Nella tornata del 29 luglio aderiva alla istanza della Camera di Milano per la obbligatorietà del marchio sui metalli preziosi, ma per lo scarso numero degli orefici in quella provincia credè superfluo sottoporre all'esame degli stessi la relazione ed il relativo schema di legge; e a quella della Camera di Lecce chiedente modificazioni alla legge ed al Regolamento

per la tassa di ricchezza mobile, nel senso che nelle commissioni di prima e seconda istanza sia fatto maggior posto all'elemento elettivo e rappresentativo; deliberava di unirsi all'iniziativa del Comitato Nazionale per provvedere il concorso degli industriali italiani all'Esposizione Universale di Parigi nel 1889 e tuttochè in conseguenza del disastro 25 febbraio sia a temere che non possa la Provincia fornire largo contributo di espositori, accettò l'incarico di sollecitare il concorso di quelli i cui prodotti possono degnamente figurare di fronte ai prodotti stranieri. Approvava le liste commerciali di vari comuni; faceva istanza al Governo onde ottenere sia tolto dal Governo Francese il divieto di esportazione da quella provincia e dalle altre di confine delle frutta, degli ortaggi, degli agrumi, divieto che si rende esiziale per la locale agricoltura, e si associò alla istanza della Camera di Cagliari tendente ad ottenere che per scongiurare il sicuro danno che ne verrebbe alla industria molitoria italiana, dalle facilitazioni concesse dalla Francia ai propri mugnai, siano adottati uguali provvedimenti da parte del nostro Governo onde le condizioni dei nostri industriali nel genere, vengano pareggiate a quelle dei francesi e d'altre nazioni.

Camera di Commercio di Siracusa. — Nella tornata del 18 luglio dopo la lettura di una relazione sulla insufficienza delle Banche popolari della provincia a fornire i capitali necessari alle esigenze del commercio, approvava il seguente ordine del giorno, che riportiamo nella sua integrità:

« La Camera di Commercio sottomette vivissime preghiere alla Direzione Generale della Banca Nazionale e del Banco di Sicilia perchè vogliano provvedere a rianimare il lavoro produttivo con sconti adeguati al bisogno e nei limiti delle legittime e ragionevoli garanzie e del credito individuale.

« A raggiungere lo stesso fine rivolge i suoi voti al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio ed a quello dello Interno, paga di avere manifestato a tempo i suoi apprezzamenti sulle condizioni di fatto della provincia e sulle difficoltà che restano ancora a superarsi le quali si vanno facendo sempre più gravi. »

NOTIZIE FINANZIARIE

Situazioni delle Banche di emissione italiane

Banca Nazionale Italiana

	31 luglio	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva L.	280,276,000	— 16,041,000
Portafoglio.... »	418,777,000	— 551,000
Anticipazioni... »	70,556,000	+ 748,000
Oro..... »	174,445,000	— 138,000
Argento..... »	28,772,000	— 1,578,000
Passivo {		
Capitale versato »	150,000,000	— —
Massa di rispet. »	38,356,000	— —
Circolazione... »	627,753,000	— 1,907,000
Conti correnti. »	77,766,000	+ 2,356,000

Banca Nazionale Toscana

	31 luglio	diff.
Attivo {		
Cassa e riserva L.	46,132,000	+ 4,905,000
Portafoglio.... »	49,022,000	— 2,970,000
Anticipazioni... »	5,911,000	+ 5,000
Oro..... »	16,585,000	+ 5,000
Argento..... »	4,341,000	— 159,000
Passivo {		
Capitale versato »	21,000,000	— —
Massa di rispetto »	3,454,000	— —
Circolazione... »	81,448,000	+ 3,000
Conti correnti... »	597,000	+ 9,000

Banco di Napoli

	31 luglio	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva. L.	113,764,000	— 516,000
Portafoglio.... »	139,353,000	— 5,810,000
Anticipazioni... »	38,003,000	— 728,000
Passivo {		
Capitale..... »	48,750,000	— —
Massa di rispetto »	16,700,000	— —
Circolazione... »	230,504,000	+ 949,000
Conti correnti... »	58,187,000	— 510,000

Banco di Sicilia

	31 luglio	differenza
Attivo {		
Cassa e riserva L.	28,060,000	— 165,000
Portafoglio.... »	47,363,000	— 550,000
Anticipazioni... »	8,487,000	+ 89,000
Numerario..... »	21,867,000	— 14,000
Passivo {		
Capitale..... »	12,000,000	— —
Massa di rispetto.. »	3,800,000	— —
Circolazione..... »	52,385,000	— 203,000
Conti correnti... »	24,242,000	— 1,425,000

Situazioni delle Banche di emissione estere.

Banca di Francia

	11 agosto	differenza
Attivo {		
Incaso metall. { oro Fr.	1,205,555,000	— 281,000
{ argento	1,187,447,000	+ 2,005,000
Portafoglio.... »	497,655,000	— 22,075,000
Anticipazioni... »	409,340,000	— 1,193,000
Passivo {		
Circolazione... »	2,616,509,000	— 48,985,000
Conto corr. dello Stato	318,902,000	+ 9,155,000
» dei privati	351,845,000	+ 14,385,000

Banca d'Inghilterra

	11 agosto	differenza
Attivo {		
Incaso metallico St.	20,774,000	— 191,000
Portafoglio..... »	19,097,000	— 198,000
Riserva totale.... »	11,284,000	+ 163,000
Passivo {		
Circolazione..... »	25,240,000	— 353,000
Conto corr. dello Stato	2,909,000	— 260,000
» » dei privati	24,743,000	— 1,049,000

Banca Austro-Ungherese

	7 agosto	differenza
Attivo {		
Incaso met. Fior.	208,723,000	— 1,487,000
Portafoglio.... »	116,727,000	— 5,528,000
Anticipazioni... »	24,130,000	+ 909,690
Passivo {		
Circolazione.... »	356,847,000	— 4,464,000
Conti correnti... »	90,177,000	+ 158,900

Banca dei Paesi Bassi

	6 agosto	differenza
Attivo {		
Incaso metall. Fior.	159,710,000	— 370,000
Portafoglio..... »	30,881,000	— 92,000
Anticipazioni... »	42,950,000	+ 434,000
Passivo {		
Circolazione.... »	193,168,000	— 2,677,000
Conti correnti... »	23,666,000	+ 3,580,000

Banca Imperiale Russa

	8 agosto	differenza
Attivo {	Incasso metall. Rubli 138 812,000	+ 461,000
	Portafoglio..... 20,666,000	— 186,000
	Anticipazioni..... 15,773,000	— 62,000
Passivo {	Conto corr. dello St. 61,810,000	+ 6,711,000
	Conti corr. privati... 99,042,000	— 149,000

Banca Imperiale Germanica

	6 agosto	differenza
Attivo {	Incasso metal. Marchi 814, 224,000	+ 87,000
	Portafoglio..... 447,595,000	— 17,744,000
	Anticipazioni.... 41, 411,000	— 626,000
Passivo {	Circolazione..... 826, 019,000	— 22,669,000
	Conti correnti... 418,576,000	+ 4,345,000

Banca nazionale del Belgio

	4 agosto	differenza
Attivo {	Incasso metall. Fr. 95, 389,000	+ 3,190,000
	Portafoglio..... 305,815,000	— 5,149,000
Passivo {	Circolazione..... 357,168,000	— 5,393,000
	Conti correnti... 71,198,000	+ 3,251,000

Banca di Spagna

	6 agosto	differenza
Attivo {	Incasso metallico Pesetas 303,774,000	— 6,381,000
	Portafoglio..... 888,623,000	+ 721,000
Passivo {	Circolazione..... 593,510,000	— 3,663,000
	Conti correnti e depos. 413,153,000	— 1,190,000

Banche associate di Nuova York.

	8 agosto	differenza
Attivo {	Incasso metall. Doll. 74, 000,000	— 1,600,000
	Portaf. e anticipaz. 356,100,000	+ 800,000
	Legal tenders..... 22,800,000	— 100,000
Passivo {	Circolazione..... 8,100,000	— —
	Conti corr. e dep. 359,200,000	— 2,600,000

RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 13 agosto 1887.

L'inattività è sempre la nota dominante del mercato finanziario, e per il momento non siamo in grado di scorgere alcun indizio di cambiamento inquantochè tutte le questioni politiche che sono sul tappeto della speculazione, sono state più o meno scontate dalla diplomazia. La questione bulgara, la sistemazione dell'Egitto, l'affare dell'Afganistan sono tutti incidenti che sono stati sfruttati sotto tutti i punti di vista, e finchè non presenteranno nuove combinazioni, rimarranno inefficaci a modificare la situazione dei mercati. Anche il rialzo dello sconto compiuto dalla Banca d'Inghilterra come contrapposto al continuo indebolirsi del cambio americano, non ebbe alcuna influenza, perchè le continue richieste di denaro dagli Stati Uniti, l'avevano fatto presentare da più di una settimana. Il fatto che non viene mai perduto di vista dalla speculazione è lo stato dei rapporti fra la Germania e la Francia, ma siccome da più di un anno le borse sono abituate a veder sorgere fra quelle due potenze dei dissidi che vanno a finire in una bolla di sapone, così la chiusura di alcune fabbriche tedesche sul confine fran-

cese, e l'espulsione di alcuni impiegati ferroviari francesi dalla Germania, rappresaglie avvenute nel corso della settimana, rimasero impotenti a commuovere la speculazione. E del pari impotente fu il convegno a Gastein fra i due Imperatori d'Austria e di Germania, inquantochè venne considerato come un atto di semplice cortesia. Nello stato odierno delle cose ci pare che non si possa sperare un maggior movimento di affari, se non col cessare della stagione balneare, perchè rimpatriando allora i più grossi speculatori, è probabile che alla inerzia forzata di due mesi, tanto per non perdere l'abitudine dei negozi, debba succedere una maggiore attività. Sul finire della settimana la risoluzione presa dal Duca di Coburgo di prendere possesso del principato bulgaro, essendo stata considerata come una possibile sorgente di dissidi internazionali, determinò una lieve corrente al ribasso, ma le transazioni si mantennero sempre in un circolo angustissimo.

La situazione monetaria internazionale è tuttora caratterizzata da maggiori richieste di denaro, e da un certo sostegno nel mercato libero dello sconto. Le Banche che ebbero la riserva metallica in aumento furono la Banca di Francia di fr. 2,005,000; la Banca Germanica di marchi 87,000; la Banca imperiale Russa di rubli 461,000; la Banca del Belgio di fr. 3,490,000;

L'ebbero in diminuzione la Banca d'Inghilterra di sterline 191,000; la Banca Austro-Ungarica di fiorini 1,487,000; la Banca dei Paesi Bassi di fiorini 370,000; la Banca di Spagna di pesetas 6,381,000; la Banca Austro-Ungherese di fior. 1,487,000; le Banche associate di Nuova York di doll. 1,600,000.

Ecco adesso il movimento della settimana.

Rendita italiana 5 0/0. — Sulle borse italiane oscillò per molta parte della settimana fra 97,60 in contanti e 97,75 per fine mese, fra giovedì e venerdì perdeva un decimo di lira e oggi resta a 97,50 in contanti e a 97,70 per fine mese. A Parigi da 96,90 scendeva a 96,65 per chiudere oggi a 96,70 a Londra da 96 1/16 cadeva a 95 7/8 e a Berlino da 97,70 a 97,35.

Rendita 3 0/0. — Venne negoziata a 65,10 per fine mese.

Prestiti già pontifici. — Il Cattolico 1860-64 da 98 saliva a 99; il Rothschild invariato a 99; e il Blount a 98.

Rendite francesi. — Ebbero tendenza alquanto incerta, a cui contribuì la situazione del bilancio che accusa una diminuzione di proventi in tutti i cespiti di entrata. Il 4 1/2 per cento oscillò per tutta la settimana fra 108,15 e 108,50; il 3 per cento fra 81,55 e 81,40 e il 5 0/0 ammortizzabile fra 84,10 e 84,20.

Consolidati inglesi. — Da 101 11/16 retrocessero a 101 9/16.

Rendita turca. — A Parigi negoziata fra 14,20 e 14,30 e a Londra fra 14 1/8 e 14 1/16. Non avendo ancora il governo turco potuto contrarre il prestito di 3,500,000 sterline con la Banca Ottomana, la situazione finanziaria della Turchia diventa sempre più critica.

Valori egiziani. — La rendita unificata rimane sui prezzi precedenti cioè fra 374 e 375.

Valori spagnoli. — La nuova rendita esteriore da 66 1/4 scendeva a 65 7/8.

Canali. — Il Canale di Suez invariato fra 1976 e 1977 e il Panama da 350 riprendeva fino a 360. I benefici del Suez dal 21 luglio a tutto il 31 ammontarono a fr. 1,940,000 contro 1,560,000 nel periodo corrispondente del 1886, e questo maggior prodotto ha ridotto a 70 mila franchi il minore incasso dell'esercizio. Le obbligazioni sottoscritte del Panama ascendono a 258,587.

— I valori bancari e industriali italiani ebbero un contingente ristrettissimo di operazioni, e prezzi generalmente invariati.

Valori bancari. — La Banca Nazionale italiana negoziata fra 2155 e 2160; la Banca Nazionale Toscana fra 1120 e 1130; il Credito Mobiliare indietreggiava a 998; la Banca Generale trattata fra 680 e 685; il Banco di Roma da 840 saliva a 850; la Banca Romana da 1222 a 1233; il Credito Meridionale contrattato a 594, la Banca di Milano a 240; la Banca di Torino a 880 e la Banca di Francia resta a 4,110. I benefici della Banca di Francia nella settimana che terminò coll'11 corr. ascesero a fr. 261,000.

Valori ferroviari. — Le meridionali nelle borse italiane salivano da 754 a 758 e a Parigi invariate fra 751 e 752; le mediterranee stettero sui prezzi precedenti cioè fra 607 e 608 e le sicule non ebbero quotazioni. Fre le obbligazioni ebbero qualche affare le nuove ferroviarie a 517,50 e le meridionali a 525,50. I prodotti della rete sicula dal 4° luglio 1886 a tutto giugno 1887 ammontarono a L. 8,594,844.02 con un aumento sull'esercizio precedente di L. 383,838.24.

Credito fondiario. — Roma negoziato a 485; Banca Nazionale 4 0/0 a 487,75; Napoli a 510; Milano 5 per cento a 503,50; detto 4 0/0 a 495,50 e Sicilia 4 0/0 a 504.

Valori municipali. — Le obbligazioni 3 0/0 di Firenze negoziate a 65,40, l'Unificato di Napoli a 92,45 e Milano unificato a 97,25.

Valori diversi. — A Firenze ebbero qualche contrattazione la fondiaria incendio a 518; la fondiaria vita a 266; le immobiliari a 1196 e le costruzioni venete a 302; a Roma l'Acqua Marcia da 2148 saliva a 2156; e le condotte d'acqua nominali a 520; a Milano le Rubatino fra 359 e 360 e a Torino la fondiaria italiana fra 359 e 360.

Metalli preziosi. — A Parigi il rapporto dell'argento fino invariato a 260 sul prezzo fisso di franchi 218,90 al chilogr. ragguagliato a 1000; a Vienna il prezzo a fiorini 100 al chilogrammo e a Londra da den. 44 1/2 per oncia scendeva a 44 3/8.

Ecco il prospetto dei cambi e sconti per le principali piazze commerciali:

	CAMBI SU						SCONTI	
	Italia	Londra	Parigi	Vienna	Berlino	Francof.	Banca	Merc.
Italia....	—	25.25	100.70	—	—	—	5. 1/2	5.
Londra....	25.75	—	25.45	12.71 1/2	20.53	20.54	3.	2. 1/2
Parigi ...	0. 5/16	25.30	—	198.00	122. 5/8	122 5/8	3.	2. 1/2
Vienna ...	49.50	128.10	49.92	—	—	61.75	4.	3. 1/2
Berlino...	79.55	20.31	—	161.60	—	—	3.	2. 1/2
Nuova York	—	4.51	5.24 3/4	—	94. 5/8	—	—	—
Bruxelles.	—	25.27	100.12	200.75	124.00	124.00	3. 1/2	2. 3/4
Amsterdam	—	—	47.82	95.00	59.29	—	2. 1/2	2. 1/2
Madrid ...	—	47.35	4.95	—	3.99	—	4.	4.
Pietroburgo	—	21. 5/8	221. 7/8	—	—	—	5.	4. 5/8
Francfort	80.15	20.40	80.70	161.75	—	—	3.	2. 1/2
Ginevra ..	99.56 1/2	25.28	100.20	201.00	124.05	124.05	2. 1/2	2. 1/2

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — All'estero continua a prevalere senza contrasto la corrente al ribasso, la quale per i grani, è in gran parte determinata dall'abbondanza del nuovo raccolto. A Nuova York i grani con nuovo ribasso scesero a doll. 0,81 1/4 al bushel; i granturchi in rialzo a motivo della siccità fino a cent. 48 1/2 e le farine invariate da dollari 3,40 a 3,60 per misura di 88 chil. A Chicago i grani in ribasso e i granturchi in rialzo. Notizie da Odessa recano che gli affari sono scarsi, i prezzi dei grani deboli a motivo del buon raccolto in tutta la Russia meridionale. L'unico articolo che si sostenne fu il granturco perchè qui come in America i seminati sono stati fortemente danneggiati dalla siccità. I grani teneri si quotarono da rubli 1,05 a 1,26; la segale da 0,66 a 0,70; il granturco da 0,60 a 0,65 e l'avena da 0,45 a 0,50 il tutto al podo. Nell'isola di Cipro, raccolti scarsi su tutti i cereali. Lettere da Galtz recano che i grani e gli orzi dettero un abbondante prodotto. I grani si vendono da fr. 10,70 a 12,50 all'ettolitro e l'orzo a fr. 5,35. A Londra prezzi deboli su tutti gli articoli frumentari. A Pest i grani con ribasso si quotarono da fior. 7 a 7,17 al quint.; e a Vienna con la stessa tendenza da fior. 7,36 a 7,53. In Francia molte offerte di grani, e prezzi in nuovo ribasso. A Parigi i grani pronti si quotarono a fr. 21,90 al quint.; e per gli ultimi 4 mesi a fr. 21,50. In Italia i grani continuano a ribassare, e non vi è per ora alcun indizio di corrente opposta, inquantochè i grani esteri malgrado l'aumento del dazio continuano a invadere i nostri mercati, distruggendo così le previsioni di coloro, che per ragione di esso temevano chiusi, per sempre i nostri porti alla produzione frumentaria estera. Ecco adesso i prezzi fatti in alcune delle nostre principali piazze. — A Pisa i grani gentili rossi si contrattarono da L. 17,45 a 17,80 all'ettol. e i mazzocchi da L. 16,10 a 16,25 e i grani maremmani al quint. da L. 21,25 a 22,25. — A Firenze i grani gentili bianchi da L. 22,50 a 23,25 e i rossi da L. 22 a 22,75. — A Bologna i grani da L. 21 a 21,50; i granturchi da L. 13 a 14 e i risi a L. 21. — A Ferrara i grani da L. 20,50 a 21,25 e i granturchi da L. 12,50 a 14,25. — A Verona i grani da L. 19 a 21; i granturchi da L. 12 a 14 e i risi da L. 32 a 39. — A Milano i grani vecchi da L. 22,50 a 24; i nuovi da L. 22 a 23; i granturchi da L. 12 a 14,50; e il riso da L. 24,50 a 36,50. — A Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 17,50 a 21 — e a Napoli le Majoriche di Puglia da L. 23 a 23,50; le bianchette da L. 23,25 a 24,25 e i grani teneri esteri dazio compreso da L. 22 a 23,75 il tutto al quint.

Caffè. — L'articolo si mantiene sempre abbastanza fermo in tutte le denominazioni; e le quotazioni ripresero nuovamente in modo molto lusinghiero, sicchè tutto induce a sperare che vedremo sicuramente migliori quotazioni. E vero che gli affari sono scarsi ma ciò non toglie che chi vuol comperare bisogna che paghi i limiti domandati dai venditori, i quali, ad onor del vero li tengono fortemente sostenuti. — A Genova si venderono da 600 sacchi di Guatemala, Santos, S. Domingo, e Rio a prezzi tenuti segreti. — A Trieste il Rio fu venduto da fior. 100 a 120 e il Santos da 98 a 117. — A Marsiglia il Rio fu contrattato da fr. 99 a 120. — All'Havre il Santos pronto realizzò fr. 101,25 ogni 50 chil., e in Amsterdam il Giava buono ordinario fu quotato a cent. 53 3/4 per libbra.

Zuccheri. — La situazione in generale si mantiene sempre calma tanto per gli zuccheri greggi che per

i raffinati. — A *Genova* i raffinati della Ligure Lombarda si vendono a L. 108 al quint. al vagone. — In *Ancona* i raffinati nostrali e olandesi fanno da L. 108 a 110. — A *Trieste* i pesti austriaci realizzarono da fior. 17,25 a 19,25. — A *Parigi* i zuccheri rossi di gr. 88 si quotarono a fr. 30,50; i raffinati a fr. 99 e i bianchi N. 3 a fr. 33,60 il tutto al quint. al deposito. — A *Londra* mercato sostenuto per gli zuccheri di barbabietole, e debole per le altre qualità, e in *Amsterdam* i greggi si quotarono a fiorini 14 1/2 al quint.

Sete. — In questi ultimi otto giorni le transazioni furono generalmente poco animate, ma nel loro complesso mantennero un andamento regolare per tutti gli articoli. — A *Milano* le greggie classiche 10/12 e 12/14 si venderono da L. 50 a 51; le sublimi da L. 48 a 50; gli organzini sublimi 17/19 a 18/20 da L. 57 a 58; i buoni correnti a L. 56; le trame da L. 51 a 59; gli scarti da L. 44 a 45; le realine da L. 46 a 48 e i bozzoli gialli secchi a L. 12. — A *Lione* la domanda specialmente in sete europee fu alquanto attiva, presentando la fabbrica una buona richiesta di stoffe per l'autunno. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie a capi annodati di 2° ord. 12/14 a fr. 53; organzini 16/18 di 2° ord. da fr. 61 a 62 e trame a 3 capi di 1° ord. 30/34 a fr. 60.

Formaggi. — Con qualche domanda per i bisogni della piazza e diversi ordini per l'esportazione, si fecero a *Genova* i seguenti prezzi: Parma vecchio scelto da L. 225 a 250; nuovo scelto da L. 165 a 180; Griviera da L. 155 a 165; Gorgonzola da L. 170 a 175, Olanda in palle da 175 a 180 per 100 chil. franco bordo o vagone.

Olj d'oliva. — Le qualità fini mangiabili continuano con discreta domanda anche per l'esportazione, ma nelle comuni predomina inerzia completa. — A *Porto Maurizio* i mangiabili si vendono da L. 110 a 132 al quint. — A *Genova* si venderono da 500 quint. di olj al prezzo di L. 95 a 115 per i Bari, di L. 90 a 100 per i Sardegna; da L. 100 a 105 per i Romagna e di L. 130 a 170 per i Romagna. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi variarono da L. 115 a 135 a seconda del merito e in campagna. — A *Napoli* in borsa i prezzi praticati furono di L. 68,25 per i Gallipoli e di L. 64,78 per i Gioia il tutto per pronta consegna — e a *Bari* di L. 95 a 118.

Canape. — Notizie da *Bologna* recano che per la canapa in rimanenza non si fanno affari al momento; anche negli anni di maggior ricerca e vivace negoziazione si vuol prima conoscere come si metta il nuovo raccolto imminente. Frattanto tutto il canape verde è reciso e sottoposto alla consueta confezione. Le greggie buone realizzarono da L. 76 a 90 al quint.; e le stoppe e i canepazzi da L. 50 a 60; e a *Genova* le provenienze delle Romagne da L. 62 a 86.

Pellami. — Il risveglio cominciato giorni sono non ha avuto seguito perchè sospeso da attività soltanto nell'offerta, e da freddezza nelle domande. — A *Milano* il corame uso estero di chil. 6/8 fu venduto da L. 2,50 a 2,90 al chilog.; il corame nostrale da L. 2,80 a 3,15; le vacchette greggie estere da L. 3,30 a 3,85; le nostrali da L. 3,10 a 3,80; il corame per selleria da L. 6 a 8; e il corame nero da L. 3,20 a 5.

Articoli tartarici. — Scrivono da *Messina* che continua il sostegno per difetto di genere disponibile. Le domande frattanto furono nulle nella settimana; in

ogni caso il compratore non pagherebbe ciò che si pretende. Nulla quindi si è fatto. Delle fecce all'acido tartarico pretendesi L. 53 i 100 chilog. — compratore al massimo pagherebbe 51 — quelle al bitartrato invariate a 35,50 senza domanda. I cremori di vinaccia al momento mancano; se vi fossero probabilmente si pretenderebbero prezzi alti. Si ebbe un primo affare in tartari all'acido tartarico, cioè 10 tonn. vendute a L. 166 per 100 chilog., consegna prossimo agosto — Per quelli al bitartrato, consegna ottobre novembre, si pretende L. 150.

Metalli. — Ad eccezione di un po' di sostegno nello stagno e nel piombo la situazione si mantiene identica per tutte le altre specie di metalli, cioè in calma e con prezzi alquanto deboli. Le vendite fatte a *Genova* si praticarono come segue: Acciaio di Trieste da L. 46 a 52 al quint.; ferro nazionale Pra da L. 21 a 21,50; ferro inglese comune in verghe da L. 19,25 a 20; detto da chiodi da L. 21,50 a 23,50; detto da cerchi da L. 25,50 a 26,50; il rame da L. 80 a 130; lo stagno da L. 255 a 265; lo zinco da L. 40 a 60; il metallo giallo a L. 100; il bronzo da L. 105 a 110; la ghisa di Scozia a L. 7; le Lamiere inglesi da L. 26 a 36 e le bande stagnate per ogni cassa da L. 20,25 a 28. — A *Marsiglia* identico andamento. Il ferro francese vale fr. 17 ogni 100 chilogr., l'acciaio idem fr. 30; il ferro di Svezia fr. 28; il ferro bianco da fr. 22 a 27 e il piombo da fr. 30 a 31.

Carboni minerali. — In questi giorni nell' articolo carboni non avvenne alcun cambiamento di rilievo. — A *Genova* i prezzi praticati per ogni tonnellata al vagone furono di L. 22,50 per il Newcastle; di L. 23 per Cardiff di 1ª qualità; di L. 21,50 per Yard Park; e di L. 19 per Hebburn.

Petrolio. — All'origine ebbe qualche miglioramento, ma nei mercati europei rimase generalmente invariato. — A *Genova* per altro stante gli abbondanti depositi, i prezzi subirono qualche ribasso essendosi praticato per il Pensilvania pronto da L. 17,25 a 17,50 al quint. fuori dazio e da L. 5,15 a 5,20 per le casse. Il Caucaso fu venduto da L. 63 a 64 al quint. fuori dazio a seconda della consegna. — A *Trieste* il Pensilvania si vende da fiorini 8,25 a 9,75 al quintale. — In *Anversa* per pronta consegna fu quotato a franchi 15 al quintale al deposito, e a *Nuova York* e a *Filadelfia* a cent. 6 1/2 per gallone.

Prodotti chimici. — Perdura la calma con affari al solo consumo. — A *Genova* le vendite fatte si praticarono come segue: solfato di rame L. 37,50; solfato di ferro L. 7,35; sale ammoniac prima qualità L. 91 e seconda L. 86,00; carbonato di ammoniac prima qualità piccoli barili L. 79,00; minio della riputata marca LB e C L. 36,50; bicromato di potassa L. 110,00; bicromato di soda L. 90,00; prussiato di potassa giallo L. 183,00; soda caustica 70 gradi bianca L. 21,00; idem idem 60 gradi L. 18,80 e 60 gradi cenere 18,00; allume di rocca in fusti di 5/600 k. L. 15,00; arsen. bianco in polvere L. 28,25; silicato di soda 140 gradi T in barili ex petrolio L. 14,35; e 42 baumè L. 9,70; potassa Montreal in tamburri L. 68,00; il tutto i 100 chilogr.

Zolfi. — Sempre in calma: A *Messina* le ultime quotazioni furono di L. 6,10 al quint. sopra Licata, di L. 6 a 6,64 sopra Girgenti, e di L. 6,20 a 7,50 sopra Catania. — A *Genova* i raffinati di Romagna fecero da L. 12 a 14 il tutto al quintale.

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale L. 15 milioni, interamente versato

1^a Decade — Dal 1° al 10 Luglio 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1887	98,316.56	3,032.66	19,778.11	86,737.79	825.65	208,690.77	606.00	344.37
1886	111,967.80	2,511.08	16,257.63	81,078.19	1,861.59	213,676.29	606.00	352.60
Differenza nel 1887	- 13,651.24	+ 521.58	+ 3,520.48	+ 5,659.60	- 1,035.94	- 4,985.52	*	- 8.23
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 10 LUGLIO.								
1887	98,316.56	3,032.66	19,778.11	86,737.79	825.65	208,690.77	606.00	344.37
1886	111,967.80	2,511.08	16,257.63	81,078.19	1,861.59	213,676.29	606.00	352.60
Differenza nel 1887	- 13,651.24	+ 521.58	+ 3,520.48	+ 5,659.60	- 1,035.94	- 4,985.52	*	- 8.23
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	3,778.95	64.75	665.85	1,793.90	*	6,303.45	62.00	101.67
1886	3,208.30	36.80	70.87	89.40	18.50	3,414.87	31.00	110.16
Differenza nel 1887	+ 570.65	+ 27.95	+ 594.98	+ 1,713.50	- 18.50	+ 2,888.58	+ 31.00	- 8.49
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 10 LUGLIO.								
1887	3,778.95	64.75	665.85	1,793.90	*	6,303.45	62.00	101.67
1886	3,088.30	36.80	70.87	89.40	18.50	3,414.87	31.00	110.16
Differenza nel 1887	+ 570.65	+ 27.95	+ 594.98	+ 1,713.50	- 18.50	+ 2,888.58	+ 31.00	- 8.49

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DELLA SICILIA

Società anonima sedente in Roma — Capitale L. 15 milioni, interamente versato

2^a Decade — Dall'11 al 20 Luglio 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

RETE PRINCIPALE

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	Media dei chilom. esercitati	Prodotti per chilom.
PRODOTTI DELLA DECADE								
1887	58,235.82	1,933.70	22,507.89	105,843.65	852.30	189,372.86	606.00	312.50
1886	112,936.42	2,153.68	15,020.19	88,520.49	1,736.19	213,366.97	606.00	355.39
Differenza nel 1887	- 54,700.60	- 219.98	+ 7,487.20	+ 22,323.16	- 883.89	- 25,994.11	*	- 42.89
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 20 LUGLIO.								
1887	156,552.38	4,966.36	42,385.50	192,581.44	1,667.95	398,963.63	606.00	656.87
1886	224,904.22	4,664.76	31,277.82	164,598.68	3,597.78	429,043.26	606.00	707.99
Differenza nel 1887	- 68,351.84	+ 301.60	+ 11,007.68	+ 27,982.76	- 1,919.83	- 30,979.63	*	- 51.12
RETE COMPLEMENTARE								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	3,829.15	55.15	1,105.09	1,911.30	20.50	6,921.19	62.00	111.63
1886	4,009.03	42.15	69.05	142.21	25.80	4,288.24	31.00	138.33
Differenza nel 1887	- 179.88	+ 13.00	+ 1,036.04	+ 1,769.09	- 5.30	+ 2,632.95	+ 31.00	- 26.70
PRODOTTI DAL 1° LUGLIO AL 20 LUGLIO.								
1887	7,608.10	119.90	1,770.94	3,705.20	20.50	13,224.64	62.00	213.30
1886	7,217.33	78.95	139.92	222.61	44.30	7,703.11	31.00	248.49
Differenza nel 1887	+ 390.77	+ 40.95	+ 1,631.02	+ 3,482.59	- 23.80	+ 5,521.53	+ 31.00	- 35.19

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 230 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

21.^a Decade dal 21 al 31 Luglio 1887

PRODOTTI APPROSSIMATIVI DEL TRAFFICO

depurati dalle imposte governative

Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	INTROITI DIVERSI	TOTALE	MEDIA dei chilom. esercitati	PRODOTTI per chilometro
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	1,180,937.64	54,486.43	304,947.01	1,283,151.37	55,816.85	2,879,339.30	3,980.00	723.45
1886	988,118.38	43,900.22	288,291.25	1,267,419.11	29,730.97	2,617,459.93	3,980.00	657.65
Differenze nel 1887	+ 192,819.26	+ 10,586.21	+ 16,655.76	+ 15,732.26	+ 26,085.88	+ 261,879.37	—	+ 65.80
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.								
1887	19,840,589.36	976,382.66	6,027,160.24	25,158,067.17	727,143.11	52,729,342.54	3,980.00	13,248.58
1886	17,533,553.17	835,659.07	5,568,063.22	24,102,915.51	683,601.75	48,723,792.72	3,980.00	12,242.16
Differenze nel 1887	+ 2,307,036.19	+ 140,723.59	+ 459,097.02	+ 1,055,151.66	+ 43,541.36	+ 4,005,549.82	—	+ 1,006.42
Rete complementare								
PRODOTTI DELLA DECADE.								
1887	59,710.15	1,302.95	4,142.75	39,637.85	1,304.15	106,097.85	745.00	142.41
1886	20,160.40	425.75	950.60	6,830.30	125.80	28,492.85	541.00	52.67
Differenze nel 1887	+ 39,549.75	+ 877.20	+ 3,192.15	+ 32,807.55	+ 1,178.35	+ 77,605.00	+ 204.00	+ 89.74
PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO.								
1887	757,835.68	17,506.33	83,102.83	593,492.99	20,517.90	1,472,455.71	720.96	2,042.35
1886	430,281.79	7,856.88	32,580.94	205,362.87	13,404.05	689,489.53	468.42	1,471.95
Differenze nel 1887	+ 327,553.89	+ 9,649.45	+ 50,521.89	+ 388,130.12	+ 7,113.85	+ 782,966.18	+ 252.54	+ 570.40

Lago di Garda.

CATEGORIE	PRODOTTI DELLA DECADE			PRODOTTI DAL 1. ^o GENNAIO		
	1887	1886	Diff. nel 1887	1887	1886	Diff. nel 1887
Viaggiatori	2,280.00	2,502.75	— 222.75	43,719.00	42,421.20	+1,297.80
Merci	450.60	347.15	+ 103.45	14,855.97	10,677.45	+4,178.52
Introiti diversi	90.30	29.61	+ 60.69	2,374.50	661.55	+1,712.95
TOTALI	2,820.90	2,879.51	— 58.61	60,949.47	53,760.20	+7,189.27

SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale sociale L. 135 milioni — Interamente versato

ESERCIZIO 1887-88

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 31 luglio 1887

	Esercizio corrente	Esercizio precedente	Aumento	Diminuzione
Chilometri in esercizio } Rete principale	4027	4006		
Media	527 4554	363 4369	185	—
	4546	4363	183	—
Viaggiatori	1,390,699.97	1,312,342.69	78,357.28	—
Bagagli e Cani	60,230.90	58,062.54	2,168.36	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	291,648.87	248,140.81	43,508.06	—
Merci a piccola velocità	1,631,878.40	1,590,017.18	41,861.22	—
TOTALE	3,374,458.14	3,208,563.22	165,894.92	—

Prodotti dal 1.^o al 31 luglio 1887.

Viaggiatori	4,024,522.27	3,760,190.69	264,331.58	—
Bagagli e Cani	179,262.31	170,511.45	8,750.86	—
Merci a G. V. e P. V. accelerata	886,941.22	805,300.36	81,640.86	—
Merci a piccola velocità	4,677,994.56	4,394,740.67	283,253.89	—
Totale	9,768,720.36	9,130,743.17	637,977.19	—

Prodotto per chilometro

della decade	740.99	734.39	6.60	—
riassuntivo	2,148.86	2,092.77	56.09	—